

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLVI (CXX) Fasc. I

DINO PUNCUH

All'ombra della Lanterna
Cinquant'anni tra archivi e biblioteche:
1956-2006

a cura di

Antonella Rovere
Marta Calleri - Sandra Macchiavello



GENOVA MMVI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

In merito al carteggio di Pileo De Marini

La pubblicazione del *Carteggio di Pileo de Marini*¹ è stata accolta da alcune recensioni sfavorevoli, di tono sempre più crescente².

So che in casi del genere sarebbe bene lasciare perdere, evitare qualsiasi replica e non raccogliere i sassi lanciati, per limitarsi a fare tesoro delle eventuali critiche quando queste appaiano fondate e obiettive. Ho sempre ritenuto che le recensioni critiche rappresentino un momento essenziale della ricerca e che il recensore severo, qualunque sia la sua statura, sia da considerare alla stregua di un collaboratore tardivo ma prezioso, e perciò degno di tutto rispetto. In questo caso il rispetto è anche più grande, perché ogni recensore si è presentato con le carte in regola, non trincerandosi dietro l'anonimato, ma assumendosi la responsabilità di sottoscrivere i propri giudizi. Di conseguenza, mi guarderei bene dal replicare a questi miei recensori per giudizi che riguardano il mio « debole senso critico » o la mia « scarsa forza sintetica », la mia « mancanza di metodo », o « confusioni » ed « incongruenze » a me attribuiti. Questi giudizi finiscono però per riguardare non solo la mia persona. Mi sento quindi in dovere di offrire gli elementi indispensabili per un giudizio sereno.

E comincio subito, seguendo come traccia la recensione più ampia, che è quella del Poggio, e replicando, ove necessario, anche agli altri tre autori citati.

Quanto di nuovo ci sia nella mia ricostruzione biografica del de Marini potranno agevolmente constatare i lettori i quali sappiano che, al riguardo, gli unici lavori degni di attenzione erano pur sempre quelli del Poggi³ e del

* Pubbl. in 500 esemplari a spese dell'autore, Alessandria 1973.

¹ *Carteggio di Pileo de Marini, arcivescovo di Genova (1400-1429)*, a cura di D. PUNCUH, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XI/1 (1971).

² G. PISTARINO, in « Bollettino storico bibliografico subalpino », LXX (1972), pp. 302-303; F. SURDICH, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XXXII (1972), pp. 159-160; F. POGGIO, in « Critica Storica », n.s., X (1972), pp. 324-331; R. BELVEDERI, in « Nuova Rivista Storica », LVI (1972), pp. 473-475.

³ V. POGGI, *Contributi alla storia genovese del secolo XV*, in « Giornale Ligustico », XVIII (1891), pp. 206-227; 241-261.

Ferretto⁴, mentre altre indicazioni erano sparse in numerose sedi, soprattutto in opere manoscritte e in documenti di archivio. Quanto al « tono apologetico ed encomiastico », alla « costante, retorica giustificazione del personaggio, la frequenza delle ipotesi unilaterali, che non concedono al lavoro un sostanziale impegno critico » (Poggio, p. 324), o alla « enfasi letteraria, senza un approfondimento adeguato al tentativo della costante giustificazione dell'operato del personaggio » (Pistarino, p. 302), lascio giudicare al lettore imparziale, visto che potrebbero esserci anche lettori parziali se il Belvederi (p. 474) ha creduto di premettere che « è bene esaminare » il mio lavoro « con imparziale giudizio ». È vero che nella prefazione (non nell'introduzione, come scrive il Pistarino a p. 302) ho accennato al de Marini come ad « un'imponente personalità », ma in questo giudizio non mi sento per nulla isolato, se lo stesso Pistarino nel 1961, occupandosi della Biblioteca Capitolare di Genova, scriveva: « Soprattutto dovette essere rilevante l'opera dell'arcivescovo Pileo de Marini (1401-1436) »⁵. I suoi interessi culturali, la sua perizia di scrittore, le sue ricerche di codici, in patria e fuori, sono noti », aggiungendo, a proposito di alcuni autori della stessa biblioteca, che la loro presenza attestava « un particolare raffinato gusto per la cultura come impegno letterario e politico »⁶. Stando ai riferimenti bibliografici citati in quella sede dal Pistarino, tutte queste affermazioni avrebbero forse dovuto sembrarmi « apodittiche », basandosi esse esclusivamente sulla lettera di Leonardo Bruni al de Marini (n. 87 del mio *Carteggio*), accolta con l'errata datazione (1418) proposta dal Gabotto, ma già corretta in 1424 da Hans Baron nel 1928.

Il lettore imparziale avrà poi certo capito, anche dalla prefazione, che il mio lavoro voleva essere solamente un'edizione documentaria, non certo

⁴ A. FERRETTO, *Lo scisma in Genova negli anni 1404-1409*, in « Giornale Ligustico », XXI (1896), pp. 111-143.

⁵ Da dove poi il Pistarino abbia preso l'indicazione errata degli anni di episcopato di Pileo proprio non so: certo non da qualche vecchio Annuario Diocesano, ma forse dal Semeria (*Secoli Cristiani della Liguria*, Torino 1843, I, pp. 163-170) il quale, sulla scorta dello Stella, fa entrare in sede il nuovo arcivescovo il 27 dicembre 1401, dimenticando che, stante lo stile della Natività in uso a Genova, tale data andava anticipata di un anno. E sarebbe bastata una rapida occhiata all'Eubel per rettificare l'errore come pure quello della morte del de Marini che sempre il Semeria riferisce al 1436 invece che al 1429.

⁶ G. PISTARINO, *Libri e cultura nella Cattedrale di Genova tra Medioevo e Rinascimento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., II/1, p. 30.

« un tentativo di analisi storico-politica », né tantomeno aveva « la pretesa d'un saggio in campo di letteratura umanistica » (Poggio, p. 324).

Non ho mai avuto questa presunzione, tanto è vero che nella prefazione ho ben chiarito che limitavo « allo stretto necessario le note biografiche », corredate comunque da qualche prima spiegazione, in attesa di altro lavoro di maggiore impegno che, lo dico subito, non vorrà avere alcuna pretesa, al di là di un contributo alla storia genovese, attraverso la ricostruzione della biografia di un personaggio che non sono il solo a ritenere illustre⁷. Come è consuetudine in lavori del genere, ho solo ritenuto di far seguire le note biografiche da due paragrafi intesi a presentare il carteggio e gli apporti che lo stesso può offrire alla storia culturale dell'epoca.

Sorvolo sulla facile ironia di chi (Poggio, pp. 324, 331) vorrebbe attribuirmi un'affermazione che non risponde a verità: quella di « aver dedicato » a questo carteggio « ben quindici anni di lavoro, ivi compresi i lunghi anni passati negli archivi », ma non rinuncio a precisare a Poggio (p. 324), Surdich (p. 159), Belvederi (p. 474): 1) che quando si tratta di ringraziare, preferisco abbondare piuttosto che omettere; 2) che le dott.sse Antola, Coialbu e Galizia – da me ricordate nella prefazione – hanno collaborato con me allo spoglio dei Registri Vaticani nn. 291-358, e dei primi 179 Registri Lateranensi.

Ancora un'osservazione, prima di passare all'esame diretto delle critiche: riguarda l'uso che avrei fatto del vecchio articolo del Poggi « ampiamente utilizzato » (e sempre citato!) per la ricostruzione della biografia (Poggio, p. 324). Orbene, se si escludono le citazioni alle pp. 71, 104, 112, 182-183, 201, 230 dove sono ripubblicate lettere tratte dal Poggi, la p. 24 dove esse sono elencate, le pp. 98, 230-231, ove le citazioni sono necessarie perché riguardano direttamente le lettere edite in tali sedi, la p. 246 dove la citazione rimanda ad altra missiva, e la p. 202 dove, peraltro, gran parte della lunga nota è ricavata da documenti inediti dell'Archivio Segreto Vaticano, reste-

⁷ Oltre alle testimonianze offerte dalle lettere di corrispondenti d'eccezione (Barzizza, Biglia, Bruni, Capra, Traversari), dalle parole dello Stella, ampiamente citato nell'introduzione al *Carteggio*, e dall'elogio del Foglietta (*Clarorum Ligurum elogium*, Roma 1577, p. 202); oltre, naturalmente, al giudizio del Pistarino già riferito, cfr. F. GABOTTO, *Nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo Ligure*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXIV (1892), pp. 11-13; G. BALBI, *Giorgio Stella e gli "Annales Genuenses"*, in *Miscellanea storica Ligure II*, Milano 1961, p. 137. Si vedano inoltre le pagine che alle proposizioni sulla riforma ha dedicato M. SOUCHON, *Die Papstwahlen in der Zeit des grossen Schismas. Entwicklung und Verfassungskämpfe des Kardinalats von 1378-1417*, Braunschweig 1898-99, II, p. 168 e sgg.

rebbero solo le pp. 18 e 21 dell'introduzione a giustificare «l'ampia utilizzazione» del Poggio.

Scriva il Poggio (p. 324), riprendendo dal mio testo: «Negli anni di gioventù, a Padova, nel 1396-97» (veramente io mi ero riferito anche al soggiorno romano) «il de Marini – dice il Puncuh – doveva avere allacciato importanti amicizie». Non ho indicazioni precise al riguardo, ed il Poggio mi riprende subito severamente: «peccato che, dopo questa interessante affermazione, nessun ragguaglio ci venga fornito a toglierle il carattere squisitamente apodittico». Ma dove, se non a Padova e a Roma, il futuro arcivescovo di Genova avrebbe potuto iniziare la sua formazione letteraria, la sua «perizia di scrittore» che gli diede notorietà? Non è forse vero che le poche tracce che abbiamo trovato del suo passaggio padovano mettono in relazione il giovane canonico con l'ambiente accademico⁸? E che dire della presenza nello stesso Capitolo della Cattedrale di Padova di Francesco Zabarella? Della presenza a Padova di Pier Paolo Vergerio? Di un possibile incontro, in quegli anni, tra Pileo ed il Panciera? Tutte cose che non ho scritto, perché difficilmente conciliabili con i limiti che mi ero imposto e che mi sembrano ragionevoli in un'introduzione ad una raccolta documentaria a cui è arbitrario attribuire altre pretese. D'altra parte, proprio l'aver scritto «doveva» anziché «contraeva» avrebbe dovuto avvertire il lettore accorto ed imparziale che si trattava di un'ipotesi di lavoro piuttosto che di un'affermazione «apodittica».

Secondo il Poggio (p. 325) «nel conflitto giurisdizionale con i canonici della cattedrale, subito dopo la nomina del de Marini alla cattedra episcopale per decisione di Bonifacio IX, contro una diversa elezione canonica nella persona di Domenico Fieschi», io non sarei stato sfiorato dal «sospetto che il problema fosse assai più grosso: che investisse l'antitesi, resa drammatica proprio dallo Scisma e dal dibattito sul conciliarismo, tra due concezioni contrapposte, entrambe valide agli occhi dello storico: il sistema elettivo delle gerarchie della Chiesa, da una parte, ed il graduale processo di accentramento papale, dall'altra». È un problema che non intendevo e che non potevo affrontare in un testo volutamente sintetico. Che già nel 1400 a Genova, come sembra ipotizzare il Poggio, fosse aperto «il dibattito sul conciliarismo» è cosa da dimostrare. Sono invece d'accordo nell'ammettere che la vertenza poteva anche essere inasprita da questioni di principio, al di là del semplice contrasto tra arcivescovo e Capitolo. Resta da vedere se la protesta

⁸ Cfr. *Carteggio* cit., p. 10, nota 10.

dei canonici a seguito della mancata conferma del loro eletto sia stata una manifestazione sporadica e momentanea o non si sia inserita in una tradizione che potrebbe risalire al secolo precedente, al momento cioè in cui la Sede Apostolica aveva cominciato a riservare a sé la collazione dei benefici maggiori. Parlare di « antitesi tra due concezioni contrapposte » è sfondare una porta aperta; né l'esenzione dalla giurisdizione arcivescovile « poteva mettermi sull'avviso » perché è noto che i pontefici, in occasione di conflitti tra un ordinario diocesano ed il suo clero, accordarono spesso tali prerogative, e che durante lo Scisma, per ragioni contingenti, i papi delle diverse obbedienze abbondarono in favori; tanto è vero che alla piena esenzione di Bonifacio IX, del 15 luglio 1401⁹, collettiva per il Capitolo e individuale per ogni singola dignità e persona, ne seguì un'altra di Giovanni XXIII, del 14 aprile 1414¹⁰, a favore del solo arcidiacono¹¹; tanto è vero che tra i primi atti compiuti da Martino V a Costanza (21 marzo 1418), c'è proprio l'annullamento di tutte le esenzioni concesse dopo la morte di Gregorio XI¹². Si dirà che io tutte queste cose non le ho scritte nella mia introduzione, ed è vero, ma si tratta di problemi che richiedono un ulteriore approfondimento.

In merito ai rapporti col Boucicaut (Poggio, pp. 325, 327), non vedo proprio perché – forse per fare sfoggio gratuito di informazioni bibliografiche? – avrei dovuto citare il lavoro del Surdich¹³. Forse che l'A. ha portato

⁹ A.S.V., *Reg. Lat.* 89, c. 52 r.

¹⁰ A.S.V., *Reg. Lat.* 168, c. 1 r.

¹¹ Fermo restando il problema di principio, già contenuto nella protesta elevata dai canonici il 22 dicembre 1400 in occasione della presentazione delle lettere di nomina dell'arcivescovo (Archivio di Stato di Genova – A.S.G., – Notai, n. 469, II, c. 109 r.), resta il fatto che gli stessi non diedero inizio alla loro azione contro la giurisdizione dell'ordinario se non dopo che quest'ultimo ebbe, a più riprese, chiesto il deposito in curia dell'elenco delle rendite capitolari: Archivio Capitolare di S. Lorenzo – A.C.S.L. –, *Libro del massaro*, n. 45, cc. 48 r., 49 r.; A.M. BOLDORINI, *Il primo "Libro del Massaro" del Capitolo di San Lorenzo*, Genova 1966 (Fonti e Studi di Storia Ecclesiastica, V), p. LV. Resta soprattutto il fatto che, nonostante l'esenzione papale, la vertenza si inasprì nell'autunno del 1401, finché gli stessi canonici, che pure si erano impegnati tra loro, mediante giuramento, a proseguire l'azione fino in fondo, rinunciarono, *pro bono pacis*, a tutti i loro privilegi, quelli papali compresi, rimettendosi nelle mani dell'arcivescovo (A.S.G., Notai, n. 469, II, *passim*), il quale, il 29 aprile 1402, compiva una visita ufficiale al Capitolo della Cattedrale (A.C.S.L., *Libro del massaro*, n. 46, c. 45 r.).

¹² C. HEFELE - H. LECLERCQ, *Histoire des Conciles*, Parigi 1907-1921, VII, parte I, p. 530.

¹³ *Genova e Venezia fra Tre e Quattrocento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., VII (1967), pp. 205-327 [da cui le nostre citazioni; v. anche la successiva edizione,

un contributo originale alla storia religiosa di Genova o a quella, in particolare, del de Marini, di cui non ricorda nemmeno la lettera a Carlo VI di Francia, anche se ampiamente regestata dal Predelli¹⁴? O forse il Surdich ha mutato quel giudizio nettamente entusiastico sul Boucicaut, da lui ripreso dagli « antichi storici genovesi »¹⁵, il Giustiniani – ma non lo Stella di cui il Giustiniani è spesso puntuale traduttore e Foglietta? In fondo, forse l'unico che si sia seriamente impegnato in una revisione di prospettiva è stato proprio il De Negri¹⁶, il cui libro alcuni recensori, scandalizzati per le mie citazioni, definiscono oggi, tanto frettolosamente quanto concordemente, « riassuntivo e divulgativo » (Surdich, p. 160; Belvederi, p. 475), anche se lo stesso Surdich aveva scritto, a proposito del libro di De Negri, che « l'A. non ha rinunciato, però, ad una cornice culturale e di prospettiva scientifica che ... mantiene il racconto ad un livello superiore a quello di una semplice esposizione »¹⁷. So bene che questa non è altro che una breve frase staccata da un contesto più vasto ed articolato: intendo con ciò mostrare al Poggio quanto pericoloso possa diventare il ritaglio delle frasi per comporre un *artificioso collage* (i corsivi sono tutti miei).

Per concludere su questo punto, le fonti dimostrano che veramente il Boucicaut ridusse i Genovesi all'obbedienza avignonese; che, stante la minaccia di espulsione che pendeva sul capo dell'arcivescovo – d'accordo, non motivata nel decreto, – si può ben dire che il governatore « piegò ai suoi voleri il de Marini »; che, infine, nonostante gli ironici corsivi del recensore, i Genovesi, anche dopo il passaggio di obbedienza, continuarono a pensare che il vero papa era quello che stava a Roma. Non lo dico io: lo dice Giorgio Stella (da me citato) che scriveva prima della cacciata dei Francesi e che avrebbe consegnato, di lì a non molti anni, la copia dei suoi *Annali* allo stesso governatore francese¹⁸. Sulle vicende che portarono Genova e l'arcivescovo ad allinearsi col Concilio di Pisa non potevo allora, come non intendo

accompagnata da documenti, Genova 1970 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 4)].

¹⁴ *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia*, a cura di R. PREDELLI, Venezia 1896 (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria, IX), p. 345.

¹⁵ F. SURDICH, *Genova e Venezia* cit., pp. 241-242.

¹⁶ T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968, pp. 507-542.

¹⁷ Rc. in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., VII (1967), p. 344.

¹⁸ G. BALBI, *Giorgio Stella* cit., p. 146.

fare in questa sede, anticipare quello che sarà un intero capitolo di un lavoro che vado preparando; e me ne scuso col lettore. Devo solo riconfermare che l'aver il de Marini raggiunto, nel 1408, i cardinali 'romani' a Pisa, anziché quelli 'avignonesi' a Livorno, resta un fatto rilevante che avvalora altri sospetti sul mantenimento di qualche rapporto tra Genova e Roma anche durante l'obbedienza avignonese. Quando poi il mio recensore (Poggio, p. 325) vuol assumere la testimonianza della lettera di Pileo al card. Panciera, contenente «accuse violentissime, anzi infamanti» contro i due pontefici, per smentire la fede romana dell'arcivescovo di Genova, vuol dire che gli è sfuggita l'evoluzione degli atteggiamenti maturata negli anni 1407-1409 all'interno dei due collegi cardinalizi e nello stesso ambiente dei vescovi, una evoluzione particolarmente testimoniata da contemporanei come Dietrich von Niem (o Nieheim), e da storici come il Vincke e l'insostituibile Valois. Inoltre, per andare a fondo del problema della politica francofila di Genova (Poggio, p. 326), dei rapporti con Ladislao e con la curia pisana, sarebbero occorse intere pagine, non compatibili con l'economia di una introduzione necessariamente concisa.

A proposito dell'allineamento filoangioino di Genova, io alludo al «pericolo catalano». Poggio (pp. 327-328) avrebbe preferito che scrivessi «aragonese» ed ha ragione, anche se nelle fonti genovesi il termine «catalano» corre più spesso dell'altro. Non è però colpa mia se lo stesso recensore (p. 326), accusandomi di non «eccessiva chiarezza», dimostra di non voler rendersi conto che gli interessi genovesi nel Mediterraneo non potevano essere tutelati che in funzione antiaragonese e pertanto filoangioina; e se non è disposto ad ammettere che il de Marini, come altri Genovesi, non contestava tanto il governo francese, ma l'uomo che lo aveva rappresentato. Non vorrei essere così maligno da insinuare che questo atteggiamento sia derivato da una patente solidarietà tra il Poggio ed un altro mio recensore, il Surdich, che intorno alla figura del Maresciallo di Francia, aveva intessuto lodi senza riserve.

Sul periodo di governo di Teodoro di Monferrato (Poggio, p. 326; Pistarino, p. 303) manca una sufficiente documentazione ed io ho avuto il torto di non segnalarlo. Anche se la mia affermazione sul «periodo di riflessione, confortato dagli studi dei classici» può apparire azzardata, è tuttavia possibile che proprio in questo periodo l'arcivescovo sia venuto meditando sulle vicende dello Scisma ed ordinando quelle idee che lo portarono a scrivere il perduto trattato sull'unione e le proposizioni sulla riforma della

Chiesa¹⁹. E che i classici fossero sempre presenti alla « sua perizia di scrittore », basterebbero a dimostrarlo le due orazioni edite dal Von der Hardt²⁰. Sullo scontro giurisdizionale col Marchese di Monferrato (Pistarino, p. 303), di cui peraltro ho fornito l'indicazione archivistica, mi riservo di tornare in sede più appropriata, anche perché io non ho scritto, come vorrebbe il Pistarino, che, nonostante tale scontro, « non andò perduta l'amicizia che Pileo dimostrò sempre per i Paleologi », ma che tale scontro « *non dovette turbare l'amicizia ecc.* ». Per i rapporti tra l'arcivescovo di Genova e la Beata Margherita di Savoia, moglie di Teodoro, ho citato il Semeria e non lo Stella, perché su questo argomento (nonostante il rilievo del Pistarino) l'annalista non dice *assolutamente nulla*, limitandosi ad accennare all'arrivo a Genova dei Marchesi di Monferrato²¹.

E veniamo al periodo visconteo: la sostanza del mio discorso, volutamente sommario, era questa: l'arcivescovo che in passato, per i suoi rapporti con Firenze, doveva essere considerato antisvisconteo, accetta ora il governo milanese, col quale è disposto a collaborare, fino ad apparire agli occhi di taluni come filovisconteo, sempreché esso faccia gli interessi della città. Quale meraviglia allora se, constatata l'illusione di un simile calcolo (progetti su Bonifacio e su Calvi, accordi tra Alfonso d'Aragona e Filippo Maria Visconti, malgoverno genovese di Opizzino d'Alzate), il de Marini si sia schierato dalla parte dei ribelli? Che poi io abbia attribuito a Pileo « il disegno politico di una signoria forestiera che operasse in favore di Genova » (Poggio, p. 326), bastino a smentirlo le mie stesse parole: il de Marini « imboccava la solita 'via genovese' di una signoria forestiera, con la consueta riserva che la rendeva accettabile solo in quanto, placate le lotte interne, favorisse i reali interessi della città »²².

Che abbia imboccato questa via non significa che suo fosse il disegno e non l'ho mai detto; che sia stato un errore di calcolo è certo, ma io non ho nemmeno sostenuto il contrario, né tantomeno ho nascosto che l'arcivescovo abbia preso parte ai conflitti cittadini.

¹⁹ *Carteggio* cit., pp. 14-15.

²⁰ *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium*, Francoforte-Lipsia 1697-1700, I, pp. 810-818; II, pp. 67-78.

²¹ GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, Milano, 1730 (*Rerum Italicarum Scriptores*, XVII), coll. 1223, 1226 [n. ediz. a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975, pp. 290-291, 293].

²² *Carteggio* cit., p. 18.

Sulla fondatezza o meno delle accuse che gli avversari muovevano a Pileo de Marini, alle quali accenna Matteo del Carretto²³, non mi pare che l'aver scritto che «stando ai suoi avversari, il de Marini avrebbe *addirittura* (il corsivo è di Poggio) composto un libello antipapale da pubblicare in occasione del concilio di Siena» sia proprio un motivo di scandalo. Poiché non dispongo di altra testimonianza, posso al massimo concedere un «addirittura» di troppo. Di fronte a questo rilievo debbo tuttavia ripetere ancora una volta che se il recensore conoscesse la tematica del tempo, non ricorrebbe, per sostenere la mia mancanza di senso critico (Poggio, p. 326), alla lettera diretta al Panciera nel 1408: Martino V non era né Benedetto XIII né Gregorio XII; i problemi erano ormai diversi e derivavano da quei temi di riforma lungamente dibattuti, e non risolti, a Costanza. Né ricorrerebbe alle proposizioni «ispirate al pensiero di Pierre d'Ailly» (dove le virgolette usate, in questa circostanza, per riferire il mio passo possono significare o che il recensore non crede che lo siano veramente – e in tal caso gli consiglieri la lettura degli *Acta* di Costanza editi dal Finke –, oppure che il solo nome del d'Ailly avrebbe dovuto mettermi in guardia, come quello di un personaggio sospetto – e in tal caso gli suggerirei una lettura non *acritica* delle opere dello stesso d'Ailly e della bibliografia conciliare più recente, anche se sarebbe sufficiente il vecchio Valois).

Passiamo ora a problemi di metodo ed a rilievi più precisi.

Informazione bibliografica insufficiente (Poggio, p. 327; Surdich, p. 160; Belvederi, p. 475). Ho già esposto i motivi dell'omessa citazione del libro di Surdich. Che cosa, invece, mi dicesse di più, a proposito dell'inizio della dominazione viscontea a Genova, l'articolo di Anna Ivaldi²⁴, basato, almeno nella parte iniziale, sullo Stella, sul Foglietta e sul Giustiniani, proprio non so. Il fatto è che io non ho mai avuto la presunzione di trattare «il grosso problema dei rapporti tra Genova e Alfonso V d'Aragona». A me bastavano alcuni dati precisi contenuti negli scritti del Giustiniani, del Vitale e del De Negri, per i quali non era necessario ricorrere ad uno sfoggio di gratuita erudizione, né scomodare la produzione spagnuola che proprio del tutto non ignoro (Poggio, p. 327; Belvederi, p. 475) se, quando era necessario, ho

²³ *Ibidem*, pp. 94-95.

²⁴ *La Signoria dei Campofregoso a Sarzana, 1421-1484*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., VII (1967), pp. 87-146.

utilizzato i lavori di Amettler y Vinyas²⁵ e del Suarez Fernandez²⁶. Se poi avessi dovuto adottare i criteri suggeriti dai miei recensori, non vedo perché, per esempio, a proposito della morte di Gian Galeazzo, non avrei dovuto citare tutta una interminabile bibliografia, dagli scritti di Giacinto Romano, a quelli di Francesco Cognasso e di Nino Valeri. E già che siamo in tema, voglio dire che la data di morte di Gian Galeazzo Visconti, attribuita, per un refuso tipografico, al 1409 anziché al 1402, non rappresenta uno « svarione » (Poggio, p. 327; Belvederi, p. 475), ma un evidente errore di stampa. Persino il Poggio è disposto ad ammetterlo, mentre il Belvederi non mi concede nemmeno il beneficio del dubbio, ma non si accorge che il suo riferimento alla p. 32 del *Carteggio* è sbagliato, — certo per un refuso —, perché avrebbe dovuto essere alla p. 52. Ma, sempre in tema di « svarioni », colgo io stesso l'occasione per segnalarne uno: nel 1423 la Chiesa di Albenga non era suffraganea della Chiesa milanese (*Carteggio*, p. 114, n. 3). Dal 1162 essa era stata assoggettata da Alessandro III alla giurisdizione metropolitana genovese, mentre la chiesa di S. Maria in *Fontibus* di Albenga, ancora ai tempi del de Marini, continuava ad essere soggetta direttamente all'arcivescovo di Milano.

E veniamo al numero delle lettere edite ed inedite sul quale non esiste molta chiarezza da parte dei miei critici; in un caso, addirittura (sarà il solito errore di stampa), si dice che, posto il numero totale delle lettere in 176 (esatto), 148 di esse provengono dall'Archivio Capitolare di San Lorenzo (esatto anche questo), mentre 29 sono tratte da altri archivi (Surdich, p. 159). E qui i conti non tornano più e giro la soluzione dell'enigma a quei Catoni che in Italia non mancherebbero « di scandalizzarsi e di strillare, facendo di ciò l'epicentro della cultura » (Poggio, p. 327).

Le lettere provenienti da altri archivi e biblioteche non sono 29 ma 28, di cui 12 rintracciate nell'Archivio di Stato di Firenze, una in quello di Genova, una nella Biblioteca Universitaria di Genova, una nell'archivio dipartimentale di Lione, mentre altre 13 lettere erano già edite. Stando al Belvederi (p. 475), queste ultime finirebbero per essere 14, per il fatto che egli non si accorge che la lettera n. 29, di Gasparino Barzizza, doveva essere considerata come pressoché inedita, perché, pur essendo già stata pubblicata dal Sabbadini e dal Bertalot, è tratta da un originale autografo *integro*, mentre le copie di cui si erano serviti gli editori precedenti erano mutile, per di

²⁵ *Carteggio* cit., pp. 199, 265.

²⁶ *Ibidem*, p. 200.

più nei punti che riguardano importanti indicazioni biografiche relative all'umanista bergamasco. Tutto questo era da me indicato nelle osservazioni premesse al testo della lettera. Trattandosi poi dell'originale, era superfluo riferire le varianti delle copie già edite.

Perché ho ripubblicato lettere già edite, delle quali « si poteva evitare forse la trascrizione perché già apparse in forma corretta in altre sedi, fra l'altro facilmente reperibili » (Surdich, pp. 159-160)? Anzitutto perché è un criterio ormai consacrato dall'uso²⁷; ma soprattutto perché per ognuna di esse esistono anche precisi motivi, riconducibili ad una scelta di fondo: offrire al lettore, riunite in un'unica sede, tutte le lettere che si prestavano, per il loro contenuto, ad illustrare la personalità e l'attività del de Marini o che in qualche modo presentavano elementi utili a chiarire singoli passi di altre lettere che ho proposto per la prima volta all'attenzione degli studiosi. A questo proposito, anche a costo di ripetere cose già dette, mi indugio a precisare che:

1) le lettere nn. 10 e 11, tra il de Marini ed il card. Panciera, rivestono particolare interesse (e basti pensare agli spunti che hanno fornito al Poggio), perché indicative dell'evoluzione del pensiero del de Marini a proposito dello Scisma e del concilio di Pisa, e dei precedenti rapporti tra i due prelati;

2) la n. 26, del prevosto di Mortara, oltre a consentire alcune precisazioni (cfr. le osservazioni premesse al testo), offre la documentazione della posizione dell'arcivescovo in merito ai problemi della giurisdizione dell'ordinario diocesano nei confronti dei Mortariensi;

3) la n. 65, di Luigi III d'Angiò, trattando dell'appoggio dell'arcivescovo di Genova alla causa angioina, si collega alle lettere 56, 79, 82;

4) la n. 87, di Leonardo Bruni, tratta di libri;

5) la n. 103, di Pier Candido Decembrio, meritava una riedizione, perché malamente pubblicata dal Gabotto, per di più sulla base di un solo manoscritto, e perché si collega alla 105 del fratello Modesto;

6) le nn. 127-128, di Filippo Maria Visconti, offrono al lettore l'opportunità di constatare i rapporti esistenti tra il Duca di Milano e l'arcivescovo di Genova, oltre a dare notizia di un viaggio milanese del de Marini ad integrazione della lettera 129;

²⁷ Cfr. solo, per restare in campo genovese, *L'epistolario di Iacopo Bracelli*, a cura di G. BALBI, Genova 1969 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 2).

7) la n. 135, di Racello dell'Oro, è strettamente legata alla 159, oltre ad altre lettere da Roma che trattano della precettoria di S. Giovanni di Pré;

8) la n. 153, da Calvi, è da mettere in relazione con un probabile intervento del de Marini presso l'arcivescovo di Milano, in favore delle popolazioni di Bonifacio e di Calvi, sul quale v. anche la lettera 152;

9) la n. 172, di Gasparino Barzizza, il cui destinatario appare dubbio, è stata ripresa perché mi sembrava necessario riaprire il discorso su tale problema: Pileo de Marini²⁸ oppure Bartolomeo Capra²⁹?

10) Delle lettere 112 e 130 (sull'ultima delle quali v. Poggio, p. 329; Belvederi, p. 475), inviate al de Marini rispettivamente da Chio e da Caffa, ho fornito solo il regesto in quanto, per il loro contenuto, non rispondevano ai criteri da me enunciati.

E qui si apre il discorso dei regesti. Perché avrei dovuto dare i regesti anche delle lettere presentate integralmente, come vorrebbero Poggio (p. 329), Surdich (p. 159) e Belvederi (p. 475)? Non vedevo la ragione per comportarmi diversamente dagli altri editori di carteggi ed epistolari come la Balbi³⁰, il Cagni³¹ e il Sabbadini nella sua magistrale edizione dell'epistolario guariniano³², libero il Poggio di pensare diversamente, in omaggio al principio di una auspicata « uniformità editoriale », ma credo di essere libero anch'io di fare, né più né meno, ciò che ha fatto – *si parva licet* – un insigne Maestro come il Sabbadini pubblicando l'epistolario del Barzizza. Certo è che egli tendeva al sodo e non a gonfiare la sua produzione solo per far piacere ai non rari cultori della carta stampata.

Anche in merito ai regesti non sono mancate riserve da parte di recensori (Poggio, p. 329; Belvederi, p. 475). Le lettere pubblicate integralmente sono 117; quelle regestate 59. Io avevo avvertito che mi ero limitato al regesto « in tutti quei casi in cui le lettere, edite o inedite che fossero, meglio si

²⁸ R. SABBADINI, *Lettere e orazioni edite ed inedite di Gasparino Barzizza*, in « Archivio Storico Lombardo », XIII (1886), p. 573; G. BALBI, *L'epistolario* cit., p. 9, n. 14.

²⁹ R. SABBADINI, *Studi di Gasparino Barzizza su Quintiliano e Cicerone*, Livorno 1886, p. 13; ID., *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914, p. 126; n. ediz., Padova 1971, p. 94.

³⁰ *L'epistolario* cit.

³¹ G.M. CAGNI, *Vespasiano da Bisticci e il suo epistolario*, Roma 1969.

³² R. SABBADINI, *Epistolario di Guarino veronese*, Venezia 1915-1919 (Miscellanea di Storia Veneta, s. III, VIII, XI, XIV).

prestavano ad essere riassunte e riflettevano in prevalenza situazioni locali». Il Poggio (p. 329) osserva che «non sembra possa rientrare in un criterio rigorosamente scientifico la riproduzione integrale di una lettera in conseguenza della difficoltà che l'editore incontrerebbe nel registrarla». Il mio recensore avrà forse una larga esperienza in fatto di documenti e di registi; resta però il fatto che vi sono lettere che per la varietà d'informazione e per il numero di notizie che forniscono (come, ad es., quelle dei procuratori da Roma) non possono essere esaurientemente regestate se non ricorrendo alla semplice ripetizione o traduzione dell'intera lettera. Meglio allora riprodurla integralmente; ed è proprio ciò che ho fatto. Ma subito il Poggio torna alla carica: perché non pubblicare la lettera a Carlo VI di Francia? Ed io rispondo: per il semplice motivo che essa, per il suo carattere di documento politico, male si sarebbe collocata in un carteggio di carattere personale in cui, per lo stesso motivo, non hanno trovato posto le due orazioni, agli ambasciatori francesi e all'imperatore Sigismondo, alle quali ho già accennato (cfr. nota 20).

In realtà, il problema di fondo è quello della *maggiore o minore aderenza* del regesto al contenuto della lettera. Mi viene, infatti, osservato che la lettera n. 2, della Signoria fiorentina, da me pubblicata integralmente, «per il suo carattere chiaramente oratorio» poteva essere omessa, mentre avrei dovuto dare per esteso la n. 5 perché «più importante» (Poggio, p. 329; Belvederi, p. 475, abbonda e vi aggiunge anche le lettere 6-9, tutte della stessa origine). A parte l'ovvia considerazione che se dovessimo tener conto del carattere oratorio, dovremmo buttare via oltre la metà dei carteggi, degli epistolari e – perché no? – di tutta la produzione letteraria del Quattrocento, resta il fatto che la lettera in questione fa sapere che il de Marini fu tra i primi a segnalare a Firenze la morte di Gian Galeazzo e costituisce una testimonianza, a mio giudizio preziosa, dei rapporti correnti tra la Repubblica fiorentina e l'arcivescovo di Genova. Nell'intento di fugare ogni dubbio, ecco qui *in extenso* il testo della lettera n. 5. Veda il lettore se, oratoria a parte, il suo contenuto non sia esaurientemente espresso nel regesto che ne ho dato:

Reverende in Christo pater. Referre gratias benivolentie vestre pro cunctis que nobis rettulit Angelus, orator noster, fuisse^a vestram reverenciam in his que per ipsum fide multa tractavimus difficilium nimis esset si vellemus ad equilibrium respondere. Agimus gratias^b ergo quas possumus et gratis affectibus quotiens se concesserit opportunitas referemus. Et quoniam amicitiam illustris domini gubernatoris multi facimus et eius conservationem modis omnibus exoptamus, scribimus ei secundum copiam interclusam ut, omnibus consideratis, benignitas vestra^c possit quantum ad conservationem huiusmodi pertinere

operari. Ceterum scitis quid provisum fuerit^d pro pottu Mutronis ad mitigandam duriciem Lucanorum. Dignetur igitur vestra caritas et in hoc pro communis Ianuensis honore, mercatorum utilitate et nostre communitatis intuitu, favorabiliter operari, offerentes nos et omnis nostre reipublice potentiam cunctis que vestra beneplacita respiciant et honores. Datum Florentie, XX marcii, XI indictione, MCCCCsecundo.

^a fuisse: *in soprilinea* ^b gratias: *in soprilinea* ^c vestra: *in soprilinea* ^d segue *depenmato*: in

È superfluo aggiungere che ho riferito in nota al regesto le indicazioni archivistiche delle altre lettere, dirette al Boucicaut e ad altri Genovesi, sull'argomento. Non credo di dover poi precisare che ho attribuito la lettera al 1403, invece che al 1402, perché si tratta di datazione secondo lo stile fiorentino dell'Incarnazione.

Di ogni lettera io ho dato anche il testo originale dell'indirizzo, ma il Poggio (p. 329) non è contento e vede « un'incongruenza » nel fatto che, nelle lettere da me date in regesto, io non mi sia « curato di riportare anche la datazione topica e cronica: tanto più che essa – a desumere dai documenti editi integralmente – è tutt'altro che esente, spesso, dalla possibilità di revisioni critiche ». Questo, sempre secondo il Poggio, « sottrae al lettore ogni possibilità di giudizio critico ». Mi è facile replicare osservando che « l'incongruenza » è soltanto formale perché la riproduzione dell'indirizzo delle lettere offriva al lettore elementi di qualche rilievo (come quel *compater* con cui nelle lettere 27 e 115 i Marchesi di Monferrato si rivolgono al de Marini), mentre la riproduzione testuale delle date topiche e croniche non avrebbe fornito alcun elemento; tanto più che le integrazioni e le modifiche da me proposte sono state giustificate nelle osservazioni premesse al testo ed indicate con le consuete parentesi. In un solo caso, il n. 68, devo ammettere di non aver spiegato al lettore che l'anno proposto, il 1423, era derivato dal pressante invito rivolto al de Marini a recarsi a Roma, invito ricorrente nelle lettere della primavera di quell'anno.

Ciò premesso, faccio osservare che in *tutte* le lettere da me date in regesto, la data topica è quella che figura nel testo. Fra quelle pubblicate integralmente, una sola (la n. 49, del 14 luglio 1422), indirizzata dai governatori e consiglieri ducali e datata dall'*abbatia Sancti Andree, prope Ianuam*, ha offerto al Poggio l'occasione per prospettare un'ipotesi che sono portato ad accogliere. Io avevo ritenuto che si trattasse del monastero di Sestri Ponente, notoriamente governato da un abate filovisconteo, Antonio de

Grassi, mentre il Poggio (p. 330), messo sull'avviso dal *prope Ianuam*, ritiene trattarsi dell'omonimo monastero della Porta. E la cosa è molto probabile, stante la conferma che ne ho trovato, purtroppo priva di documentazione, nel Podestà³³. Un solo caso! Ma il Poggio (p. 330) ricorre con disinvoltura al plurale, affermando « che dalle incertezze non vanno esenti anche le date topiche ».

Ma dove la « mancanza di metodo si rivela è nella datazione dei documenti in cui manca l'indicazione dell'anno », così incalza il Belvederi a p. 475, offrendo ai lettori le datazioni delle lettere 12-13 (sulla quale ultima v. anche Pistarino, p. 303), 14, 33-35, 39 e persino quella della n. 40 che lo stesso Poggio (pp. 329-330) non può contestare, essendosi egli limitato a segnalare, oltre ai nn. 33-35, 39, i nn. 47 e 68, lasciando « alla prudente considerazione del lettore, messo sull'avviso, altri esempi che potrebbero citarsi ». Sappia il lettore che le lettere prive di data negli originali sono 77. Per quattro di esse (173-176) non ho proposto alcuna datazione; altre (3, 10-11, 30-31, 87) sono state datate sulla scorta di elementi ricavabili da studi debitamente citati; per due lettere (110 e 122) ho espresso qualche dubbio. Ne restano pertanto 65, per le quali ho proposto l'indicazione cronica, offrendo, nel limite del possibile, qualche giustificazione alla soluzione fornita. Vediamo ora le datazioni delle lettere poste in discussione dai miei critici:

1) n. 12, della Signoria fiorentina. Per la successione cronologica delle lettere della Signoria, *deve* essere collocata tra il 21 luglio ed il 1° agosto 1409 (e l'ho fatto notare nelle osservazioni premesse all'edizione della lettera). Se poi vi si accenna ad una missiva del de Marini del 20 *instantis mensis*, sono proprio fuori della realtà se ho proposto di attribuire la lettera agli « ultimi giorni dello stesso mese »³⁴?

2) N. 13, di Pileo al card. Gerard, per la quale ho proposto l'attribuzione al 1413. Nelle osservazioni (non nel regesto, come dice il Pistarino a p. 303) ho chiarito i motivi che mi inducevano ad attribuirlo a tale anno, soprattutto sulla scorta del Göller³⁵, ma debbo onestamente riconoscere che avrei almeno dovuto formulare una proposta dubitativa.

³³ F. PODESTÀ, *Il colle di Sant'Andrea in Genova e le regioni circostanti*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXIII (1901), p. 35.

³⁴ *Carteggio* cit., p. 58.

³⁵ Citazione *Ibidem*, pp. 59-60.

3) N. 14, di Melchion de Manzinis, per la quale ho proposto gli anni 1418-1419. Sul termine *a quo* non possono esistere dubbi, soprattutto perché si accenna alla strage dei Malaspina di Verrucola (luglio 1418). Trattandosi poi di un rendiconto delle spese sostenute a Costanza, se la lettera non è del 1418, non mi pare che si possa andare molto al di là. E tutto questo ho messo in evidenza nelle osservazioni premesse all'edizione della lettera.

4) E veniamo alle lettere 33-35, 39-40, tutte collegate tra loro per il contenuto. La datazione della n. 40 non può essere dubbia: è del 9 marzo, da Gavi, e riferisce le voci che correvano sui nomi dei probabili governatori ducali di Genova, entrati in carica a fine marzo del 1422. Non credo di dover ricordare al Belvederi che la dominazione viscontea in Genova comincia nel dicembre 1421. E lo stesso Poggio sembra d'accordo sulla datazione da me proposta (1422). Restano però le lettere 33 (13 gennaio 1421, da me rettificata in 1422 – e ognuno sa quanto sia facile sbagliare l'indicazione dell'anno quando si scrive nel mese di gennaio: cfr., ad es., la datazione della lettera 143 che nessuno ha messo in discussione –), 34 (13 gennaio), 35 (24 gennaio), 39 (17 febbraio) che io ho riferito tutte al 1422. Il Poggio (p. 330) afferma che le lettere 33-35 «potevano anche appartenere al 1421, le nn. 39 e 40 al 1422», perché, «trattandosi di procedimento arcivescovile contro un prete, gli sviluppi del medesimo potevano avere durata assai più lunga di uno o due mesi». Io resto della mia opinione, perché l'incalzare delle cinque lettere riflette le fasi di una procedura non diluita nel tempo, che, tra l'altro, bene si adatta al temperamento del de Marini.

5) L'attribuzione al giugno-luglio 1422 della lettera n. 47 è contestata dal Poggio (p. 330), soprattutto per il termine *a quo*. Tutto è possibile, anche se gli eventi relativi a Battista Fieschi, introdottosi nottetempo in un monastero femminile di Rapallo, si succedono con tale rapidità, che riesce difficile anticipare di molto la denuncia anonima del fatto criminoso.

6) Della lettera n. 68 ho già detto sopra.

Secondo il Belvederi (p. 475) non «mancano le carenze nel metodo editoriale. *In non pochi casi* l'A. ha di fronte a sé una lettera pervenutaci in due copie (e l'originale manca); orbene non dice *mai* quale delle copie ha usato per l'edizione. Di conseguenza non dà in nota le varianti della copia di cui non si è servito (cfr. nn. 10, 11); altrettanto dicasi quando ha alle mani due originali (cfr. nn. 140, 141)». Analogo rilievo è mosso dal Poggio (p. 330). Si tratta in tutto di *sei* lettere. Per la n. 103 ho offerto il testo critico, basandomi sui due mss. conosciuti, il Bolognese e il Braidense, segnalando in

nota le varianti scartate; per la n. 172 mi sono servito del ms. barzizziano di Bergamo, segnalando nell'apparato quelle lezioni proposte dal Sabbadini che non mi convincevano. E tutto questo appariva ben chiaro dall'edizione.

Restano quindi le lettere 10-11 e 140-141. Per le prime due, se non ho detto nella sede appropriata (cioè nelle osservazioni premesse al testo delle lettere) a quale ms. avevo fatto ricorso, è altrettanto vero che tale indicazione si trova a p. 25, dove presento il carteggio, spiegando che mi sono servito di un ms. quattrocentesco della Biblioteca di San Daniele del Friuli e che, essendo il ms. marciano, da cui deriva l'edizione Degani, molto più tardo *e copia* di quello di San Daniele, segnalando le varianti non avrei minimamente contribuito alla ricostruzione del testo. Il lettore che ne voglia la prova potrà trovarla nell'elenco di tutte le varianti che si ricavano dal confronto dei due manoscritti:

Carteggio (ms. di S. Daniele) (ms. Marciano)

Lettera 10

p. 55

r. 7 ignarus	ignorans
r. 26 privatam	pravam

p. 56

r. 9 cardines	cardinales
---------------	------------

Lettera 11

p. 57

r. 3 omnemque ibam	omnem illam
r. 22 et	ad
r. 33 hec	hac

Ai miei recensori sono peraltro sfuggiti due refusi tipografici che colgo l'occasione per segnalare: a p. 56, r. 12 *ullis* invece di *illis*; a p. 57, r. 13 *rerum* invece di *renum*.

Restano le lettere 140-141, «entrambe spedite ed entrambe pervenute al destinatario», alle quali «non sarebbe stato male dedicare un momento di riflessione» (Poggio, p. 331). Non è difficile supporre che il mittente, Ambrogio de Serra, in due diversi momenti della stessa giornata (26 dicembre 1425) abbia affidato a due diversi corrieri due lettere, *uguali nella sostanza* ma non nella forma, nella speranza che almeno una delle due giungesse al destinatario. Devo inoltre precisare che non si tratta di «due originali della

medesima lettera», come afferma il Poggio (p. 330), ma degli originali di due lettere, la 140 e la 141, di cui ho pubblicato soltanto il testo della prima, guardandomi bene *dall'emendarlo* «di [mia] propria iniziativa», ma avvertendo che «la lettera 141 è pressoché uguale alla precedente». Dall'elenco delle differenze qui sotto elencate, giudichi il lettore se la mia affermazione era fondata e se era veramente necessario offrire «l'indicazione di varianti alla prima lettera, desunte dalla seconda» (Poggio, p. 330).

Lettera 140 (<i>Carteggio</i>)	Lettera 141
r. 2 premissa Aprichui	premisa Apricui
r. 3 domini, domini	domini
r. 4 ut - avisata	<i>omesso</i>
r. 6 responsum	responsio
r. 9 denotabo inferius ad litteram verba	ad litteram denotabo verba
r. 11 consullere de vobis esse	consulere esse de vobis
r. 13 predicta michi dixit fuisse loquutus cum presbitero Luca	predita dixit dixise presbitero Luce
p. 212	
r. 3 deliberabit eleptionem predictam	deliberaret creationem predictam
r. 4 (ci)tissimo	altissimo
r. 5 sue sanctitas sua dignetur in mente habere	sue velit in mente habere
r. 6 dixi	respondidi
r. 8 dominacione	paternitate
r. 9 deffendere	defendere
r. 11 omne negocium Sanetitatis Sue ut	onme arduum negocium Sanctitatis sue paratum ut
r. 13 Ytallia... Ytalliam	Italia... Italiam
r. 16 velit	vellit
r. 17 ut abeamus caussam in honoribus eum recordare	ut cum in honoribus habeamus caus- sam recordare
r. 18 restabimus et pro presenti	restabimus pro presenti
r. 19 et aceptavi et ab eo recesi	unde aceptavi <i>omesso</i>
r. 21 ut supra per me... abita. Recesso a presencia	per me ut supra... habita, licet multo plura cum sanctitate sua habui stetisse in similibus verbis spacium magnum,

- | | |
|--|---|
| r. 22 oratores | set effectum est ut supra. Recesso vero a presencia |
| r. 23 dominos Franchinum, Iohannem | ambasatores
dominum Franchinum, dominum Iohannem |
| r. 24 Racellum | dominum Racellum |
| r. 25 prelibati illustris | illustrissimi |
| r. 26 nostri facere deberent ad prefatum sanctissimum dominum nostrum narravique | nostri ad prelibatum summum pontificem facerent eisque narravi |
| r. 27 de responsione benigna dicti sanctissimi
supra ut in ea | de graziosa responsione sanctissimi

supra et hoc ut super ea |
| r. 28 Eo vero instanti accesserunt ad presenciam sanctitatis sue et sequi fuerunt cum instantia ordinata ut per eos habui relatam. A quo habuerunt responsurn gratissimum ut supra et ultra, quod quantum per eos et per me et requisitum fuerat, plus large per litteras per me sibi presentatas vidit. Quare non fuit locus in predietis pro presenti plus esse operatus, in quibus, teste Deo, fecissem et facerem iusta possibilitatem meam, licet in similibus minima sit. Scribo paternitati vestre et honorabili Officio Misericordie processum ordinatum contra dominum Iacobum Rodinum et literas per alium modum mictam; hactenus non habui. Rogo ordinetis ut hic solvantur. Deliberavi hic stare cousque festum sit transatum ut a paternitate vestra habui comixum; transato, pro Neapoli recedam. Recomito me egregio domino Samueli et domino Laurentio, pro quibus et pro dominacione vestra offero me ad gracta paratus ubi diu feliciter in Christo. | Qui ex instantia accesserunt ad presenciam prefati sanctissimi domini nostri et cum instantia fuerunt sequi ut supra qui sanctissimus dominus noster afirmavit eis verba mihi dita et ultra quod quantum per eos ac per me sibi fuit exposuit illud vidit per litteras per me sibi presentatas. Refferui eis de eorum graziosa opera pro parte communitatis nostre gratias. Circa facta domini Iacobi Rodini videritis per litteras vobis et honorabili Officio Misericordie per me scriptas processum contra eum ordinatum de quo non ridebit. Steti hic usque per vos mihi impositum fuit. Subito pro Neapoli recedam. Si quod vultis me facturum paternitas vestra comitati, paratus semper ad gracta. Recomito me egregio domino Samueli, saluto dominum Laurentium, pro quibus offero me paratum ubi diu feliciter in Christo. |

«Ancora soltanto una parola sugli'indici, unicamente per mettere in guardia il lettore che dovrà o dovrebbe servirsene» (Poggio, p. 331). Tanto il Poggio (p. 331) quanto il Belvederi (p. 475) mi muovono l'appunto di non avere elencato, nell'indice dei nomi di persona e di luogo, le date topiche delle lettere di cui ho dato il solo regesto, ma non si sono accorti che in tale indice non ho elencato nemmeno le date topiche delle lettere che ho pubblicato integralmente. Questo, perché *tutte* le date topiche sono elencate nell'*Indice delle lettere* al fine di tenere distinti i nomi di luogo in esse contenuti da quelli dei luoghi in cui le lettere stesse sono state redatte.

Sempre a proposito di indici, secondo il Belvederi (p. 475), «non si capisce, ad es., perché interi documenti, per di più ricchissimi di dati (cfr. nn. 26, 32) non siano stati schedati»; secondo il Poggio (p. 331), «non sono stati presi in considerazione i nn. 26 e 32, ricchi oltretutto di dati antroponimici e toponimici... *nessuno* dei quali dati figura nell'indice dei nomi di persona e di luogo». Qui la concordanza fra i due recensori diventa sorprendente, perché sembra impossibile ammettere che nessuno dei due si sia accorto che – a parte alcuni «errori di rimando ... riscontrabili un po' in tutte le edizioni testuali» (Poggio, p. 331) – i dati contenuti nelle due lettere sono tutti elencati negli indici. Mi spiace tediare il lettore con questo nuovo elenco, ma sono indotto a farlo per provare la fondatezza di questa mia affermazione.

Lettera 26	Indice dei nomi di persona e di luogo
p. 71	
prevosto di Mortara	p. 295 Mortara, prevosto, v. Gambolitis (de) Galeazzo
	292 Gambolitis (de) Galeazzo
chiesa di S. Giov. di Borbonino	292 Genova, chiesa di S. Giov. di Borbonino (<i>qui in realtà manca il rinvio al priore</i>)
Valdettaro Giacomo	299
Cattaneo Giacomo	290
chiesa di S. Maria di Castello	p. 292 Genova, chiesa di S. M. di Castello
chiesa di S. Maria di Albaro	292 Genova, chiesa di S. M. di Albaro
chiesa di S. Maria di Priano	292 Genova, chiesa di S. M. di Priano
prete Giacomo	o è il Valdettaro (e quindi v. p. 299) o il Cattaneo (v. allora p. 290)

p. 72		
frate Giacomo		o è il Valdettero (e quindi v. p. 299) o il Cattaneo (v. allora p. 290)
Loisio de Regno	294	Loisio de Regno, v. Regno
	297	Regno (de) Loisio
chiesa di S. Maria di Albaro	292	Genova, chiesa di S. Maria di Albaro
Manzini (de) Melchion	294	
Gamboliti (de) Galeazzo	292	
Lettera 32		
p. 76		
abate di S. Venerio (Gabriele da Diano)	292	Gabriele da Diano, v. Diano
	291	Diano (da) Gabriele
monastero di S. Venerio	297	Portovenere, monastero di S. Venerio del Tino, con rimando al nome dell'abate
Rolando de Laneriis	294	Laneriis (de) Rolando
Giovanni Lavagii da Portovenere	294	Lavagii Giovanni
	297	Portovenere (da), v. Lavagii G.
Battista da Diano	288	Battista da Diano, v. Diano
	291	Diano (da) Battista
Tunisi	299	
Antonino de Verzelottis	299	Verzelottis (de) Antonino
p. 77		
Andrea (di S. Ambrogio, in nota), priore di S. Matteo	287	Andrea di S. Ambrogio, v. S. Ambrogio
	298	S. Ambrogio (de) Andrea
	292	Genova, chiesa di S. Matteo con rinvio al nome del priore
Antonino (de Verzelottis)	299	Verzelottis (de) Antonino
abate del Tino (Gabriele da Diano)	292	Gabriele da Diano, v. Diano
	291	Diano (da) Gabriele
	297	Portovenere, monastero di S. Venerio del Tino, con rimando al nome dell'abate
Battista da Diano	288	Battista da Diano, v. Diano
	291	Diano (da) Battista
monastero del Tino	p. 297	Portovenere, monastero di S. Venerio del Tino
priorato di S. Matteo		<i>manca nell'indice</i>
Martino V	295	

Doria	291	
p. 78		
Ambrogio da Biassa	287	Ambrogio da Biassa, v. Biassa
	288	Biassa (da) Ambrogio
Biassa, torre di	288	
La Spezia	294	
Manarola, fortilicium	297	
Portovenere	297	
Catalani	290	
monastero del Tino	297	Portovenere, monastero di S. Venerio del Tino
Tino	299	
Giovanni f. di Bartolomeo Perino	296	Perino Bartolomeo
da Portovenere	296	Perino Giovanni
	297	Portovenere (da), v. Perino
Odorico de Glemona (Gemona)	296	Odorico de Glemona, v. Gemona
	292	Gemona (da) Odorico
card. Fieschi (Lodovico)	291	Fieschi Lodovico
p. 79		
Corniglia	290	
Rigucio da Portovenere	297	Rigucio da Portovenere, v. Portovenere
	297	Portovenere (da) Rigucio
priore di S. Matteo (Andrea di S. Ambrogio)	287	Andrea di S. Ambrogio, v. S. Ambrogio
	298	S. Ambrogio (da) Andrea
Ragogna	297	
Arpino de Colli	290	Colli (de) Arpino
monastero del Tino	297	Portovenere, mon. di S. Venerio del Tino

Se i recensori hanno voluto assumere le due lettere in questione come prova irrefutabile che il mio indice « può considerarsi pressoché inservibile » (Poggio, p. 331), tanto da obbligare i lettori « a sfogliarsi tutto il volume » (Belvederi, p. 475), mi pare che, almeno in questo caso, abbiano decisamente fallito lo scopo.

Il lungo discorso meriterebbe forse una conclusione, ma la lascio al lettore. Mi sono limitato a fornirgli elementi perché possa giudicare.

INDICE

Presentazione	pag.	IX
Il dovere della memoria	»	1

Genova e dintorni

Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico	»	9
Una regione tra mito e storia	»	31
Il cammino della Chiesa genovese	»	43
I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova	»	69
La vita savonese agli inizi del Duecento	»	115
La vita quotidiana nei documenti notarili genovesi	»	143
Caffaro e le cronache cittadine del Medio Evo	»	157
Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali	»	167
La biblioteca dell'arcivescovo Pietro de Giorgi (1436)	»	179
Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429) e la sua corrispondenza	»	207
In merito al carteggio di Pileo De Marini	»	247
Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo De Marini a Carlo VI di Francia (1409)	»	269
Jean Le Meingre detto Boucicaut tra leggenda e realtà	»	299
Una famiglia di successo: i Durazzo	»	311

Il conte Giacomo Durazzo. Famiglia, ambiente, personalità	pag.	327
Giacomo Filippo Durazzo e la sua biblioteca	»	341
La cultura genovese in età paganiniana	»	385
I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria	»	403

Ricordo di amici

Agostino Pastorino (1920-1984)	»	425
Giorgio Costamagna (1916-2000): L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	»	435

Tra archivi e biblioteche

L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento	»	461
Frammenti di codici danteschi liguri	»	473
Un codice borgognone del secolo XV: il "Curzio Rufo" della Biblioteca Universitaria di Genova	»	485
Su un perduto manoscritto grammaticale in scrittura visigotica	»	517
Note di diplomatica giudiziaria savonese	»	531
Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV	»	557
Sul metodo editoriale di testi notarili italiani	»	593
Edizioni di fonti: prospettive e metodi	»	611
Liguria: edizioni di fonti	»	631
I libri iurium genovesi	»	657

Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini	pag. 663
Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento	» 689
La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai no- stri giorni	» 727
Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII	» 755
Il documento commerciale in area mediterranea	» 785
Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale	» 883

Lecture

Tra Siviglia e Genova: a proposito di un convegno colombiano	» 907
A proposito delle pergamene bergamasche	» 921
Qualche considerazione sul notariato meridionale: in margine a un convegno	» 931
Il "liber" di S. Agata di Padova	» 945
Gli archivi Pallavicini di Genova. Una lunga avventura	» 957
Gli Archivi Pallavicini di Genova: archivi aggregati	» 967
L'archivio Sauli di Genova	» 977
Congedo	» 987
Bibliografia degli scritti di Dino Puncuh	» 1005



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo